



Francesco Cortese

COMMEMORAZIONE DI FRANCESCO CORTESE (1802-1883)<sup>1</sup>

FILIPPO LUSSANA, socio effettivo<sup>2</sup>

*Adunanza ordinaria del giorno 30 novembre 1884*

**M**olti, che nelle Provincie venete sono insigni e benemeriti delle scienze medico-chirurgiche, e che da parecchi lustri occupano alti ed onorati posti – molti (dico) ebbero a maestro e quasi a padre l'uomo egregio di cui io immeritadamente venni chiamato ad esporre la commemorazione. Ed a questi appunto, che gli furono diletti discepoli, tornerebbe oggi dolcissimo conforto, quasi filiale, il narrare le virtù di Francesco Cortese, piuttostoché a me, che solamente due volte toccai l'ambito onore di avere stretta nella sua mano la mano mia. Eppure quelle sole due volte me lo scolpirono profondamente nel cuore e nell'animo: Lui sì dignitoso e dolce, sì forte e modesto. Ben lo rimembro quel giorno, che nella scuola fisiologica di Parma, nell'anno 1863, entrava un personaggio soavemente austero, e mi si annunciava pel prof. Cortese. Lo pregai di poterlo presentare a' miei studenti, ch'erano ancora presenti per la lezione. Ed egli con accento di paterna emozione: «Io saluto volentieri queste giovani speranze del paese».

Dalla sua parola, dal suo sguardo, da' suoi lineamenti, spirava sempre l'aria serena dello scienziato.

Due anni dopo, a Torino, lo rividi sotto la divisa militare e colle gloriose medaglie sul petto. Ma anche allora era la mite anima dello scienziato che soverchiava l'aria marziale.

Ah! non mi sarei immaginato che, vent'anni dopo, questo R. Istituto affidasse a me, che me ne sento incapace, ma che non potei sottrarmi ad un mandato sì alto, ed insieme sì caramente mesto, di leggervi oggi le memorie della sua vita, cioè le memorie di una vita lunga e intemerata, vissuta tutta nel lavoro assiduo ed efficace della scienza e della patria. Questo tributo

commemorativo io lo sciolgo dunque in nome del Veneto Istituto a Lui, che nominato socio corrispondente fino dal 28 novembre 1842<sup>3</sup>, membro effettivo nel 20 giugno 1843, membro pensionato nel 10 aprile 1868, però dovette lasciare vuoto il suo posto nell'intervallo dal 1849 al 1866, tempo nefasto della ritornata tirannia straniera, quand'egli prese l'esilio.

Oltreché pel dovere impostomi da questo scientifico Istituto, di cui il Cortese fu splendido ornamento, anche un sentimento caro mi spinge a parlarvi del Cortese, perché (permettetemi questa compiacenza nostalgica) egli è figlio de' miei monti bergamaschi, essendosi la sua famiglia nel 1610 trapiantata da Bergamo<sup>4</sup> a Treviso.

In Treviso, a dì 14 febbraio 1802, da cospicua famiglia, nacque Francesco Cortese. Ingegno penetrante, istinto del lavoro, passione dello studio, lo condussero in breve, con una rapida e distinta carriera, alla laurea a soli 21 anni<sup>5</sup>, e lo fecero proporre e nominare assistente alla cattedra di clinica-chirurgica nell'Università di Padova, e poi a 23 anni al corso di perfezionamento chirurgico nell'Istituto di Vienna, poi a 26 anni chirurgo provinciale in Venezia; finalmente a 36 anni, per pubblico concorso, professore di anatomia nella suddetta Università.

Ma fino dal 1828, cioè a soli 26 anni, essendo stato aperto il concorso alla cattedra vacante di clinica chirurgica in Padova, egli erasi presentato all'eminente arringo. Giovane atleta della scienza egli si misurava allora con due poderosi campioni, aspiranti alla medesima palma, che erano il Poggi ed il Porta. E la vittoria era del Cortese, che veniva designato

per primo nella terna. Ma poiché il Signoroni, che allora era professore di detta materia all'Università di Pavia, ebbe domandato ed ottenuto il proprio trasloco a quella di Padova, quel concorso fu nullo. Anzi alla cattedra di Pavia, che per tal guisa era rimasta vacante, il Cortese non concorse.

Or vediamo il Cortese all'opera, al suo posto, successore degli Acquapendente, dei Vesalio e Caldani, professore di anatomia, dal 1838 al 1848, nel periodo della più florida virilità, dai 36 ai 46 anni.

Egli inaugurò le sue lezioni con una prolusione sui rapporti e sui confini della anatomia<sup>6</sup>. E questa prolusione fu il programma fedele dell'insegnamento suo cattedratico, che attingendo nozioni dai molteplici rami dello scibile, e sempre avvalorandosi di ricerche positive, mirava poi alla applicazione pratica. Quindi fece tesoro delle più minuziose indagini e iniezioni finissime e preparazioni squisite di anatomia normale, e delle anomalie di sviluppo, e dei fatti di anatomia comparata, e dei rapporti coi fenomeni fisiologici, e dei risultati della anatomia patologica, prendendo le mosse soltanto dai fatti, e scrivendo sulla sua bandiera che «niuna cosa valse tanto a rallentare i progressi scientifici, quanto l'anteporre le teorie alla cognizione degli organi, od il fondarle sovra scoperte anatomiche fallaci od illusorie» (pag. 9). E quant'egli abbia fermamente sostenuto ed attivato un tale indirizzo di «procedere castigato e severo nell'annunziare i trovamenti scientifici» (pag. 9), lo provano le pubblicazioni da lui fatte sui molteplici argomenti suddetti di pratica applicazione dell'anatomia, e l'insegnamento impartito, e l'arricchimento del gabinetto, e la creazione del nuovo Museo, e l'iniziativa di un Museo di antropologia.

Le scientifiche occupazioni del Cortese, durante il decennio universitario, furono generalmente dirette in minuti lavori ed iniezioni microscopiche, cioè sulla circolazione in genere ed in specie sulla struttura delle tonache vasali e sulle glandule.

I risultati preziosi ne furono dati alla luce in molte pubblicazioni.

Inoltre, una serie ricca, svariata, di importanti preparati di anatomia umana, e l'apparecchio osseo-muscolare di un mandrillo che apparteneva a Giacomini, ed il cuore della testuggine, e iniezioni delle branchie e degli scheletri di pesci, complessivamente 583 preparazioni, alle quali posero mano ed ajuto anche il suo assistente, l'Olivieri, lodatissimo pel suo lavoro sul cuore della testuggine<sup>7</sup>, nonché il suo dissettore, dott. Gruber, sì diletto al Cortese e che a me fu gentilissimo di preziose informazioni intorno al suo venerato maestro. E aggiungansi altre 90 preparazioni donate dal medesimo.

Per tale guisa il Cortese con ferrea volontà si era messo in animo di creare un gabinetto di anatomia, di cui appena esisteva un embrione fondato dal prof. Floriano Caldani suo predecessore, e lo creò.

Ed il degno successore di Cortese, nella commemorazione universitaria del medesimo, esporrà, meglio ch'io nol sappia fare, la sapiente ricchezza di que' suoi preparati, ai quali poi egli stesso aggiunse preziosissimi lavori proprii a gloria del Museo anatomico patavino.

Ma bello è il sapere l'onore italiano delle preparazioni del Cortese presso la capitale austriaca. Ivi egli ebbe a maravigliarsi giustamente, e con offeso orgoglio nazionale, che al fondatore ed al direttore dell'Istituto chirurgico, i celebri Kern e Wattmann, fossero ignorate le scoperte sul canale inguinale e sull'arcata crurale dello Scarpa; volle perciò esso Cortese provarsi alle relative preparazioni, le quali tanto piacquero al professore Wattmann, che le volle conservate nel suo gabinetto, e se ne valse come di oggetto di studio e di dimostrazione<sup>8</sup>.

Ritornato in Italia, assunto alla cattedra dei Vesalio e dei Caldani, non è a dire quanto fervida lo invadesse la passione di crearvi un nuovo istituto anatomico. Alcuni de' suoi discepoli lo possono ricordare ancora, quando nei primi anni egli insegnava in quella came-

ra sotterranea, d'ogni luce muta, ch'era bensì un monumento d'altissima gloria tradizionale, perché condotto a termine fino dall'anno 1594, dietro il disegno di fra Paolo Sarpi e per iniziativa di Acquapendente, ma che era un anacronismo scientifico. «Sembrami ancora (così mi scriveva il suo diletto allievo Gruber, ed egualmente lo possono ricordare taluni de' suoi antichi discepoli) vedere il Cortese ed udirlo all'ora della lezione, preceduto da 15 a 20 studenti, che tenevano in mano un cerino acceso, prendere a stento il suo posto, stipato dai pochi favoriti che lo circondavano, pazientare fino a tanto che a tentoni il resto degli ascritti si installavano compatti nel tenebroso e mefitico ambiente».

E il novello Museo sorse per lo zelo infaticabile del Cortese, che nel 1844 ottenne dal Governo austriaco la approvazione del tanto sospirato suo sogno, di restaurare cioè il vecchio teatro anatomico. E com'Egli era stato l'auspice di tale restaurazione, così anche ne fu il più operoso e instancabile sapiente esecutore.

Qual posto eminente nel campo didattico della scienza anatomica e nelle applicazioni della medesima, abbia avuto e serbato il Cortese, ne fanno fede le sue molteplici pubblicazioni, l'amore ed il profitto degli allievi, lo splendido insegnamento colla parola e coll'opera, e la fama sua in Italia e fuori.

Sapientissimo anatomico lo dimostrano principalmente i suoi trattati sul sistema nervoso<sup>9</sup>, sulle glandule linfatiche<sup>10,11,12</sup>, sulle tonache dei vasi<sup>13</sup>, sull'organo dell'udito<sup>14</sup>, sul funicolo ombelicale<sup>15</sup>, la memoria sulla influenza della scuola anatomica padovana<sup>16</sup>, la prolusione di anatomia topografica militare<sup>17</sup>, e le osservazioni al prof. Cervetto<sup>18</sup>.

Il trattato sul sistema nervoso, in tre volumi, è sempre un lavoro compiuto con finitezza, chiarezza, metodo, esperienza tecnica; ed al suo tempo (1842-43) non era inferiore a nessuno dei classici trattati d'allora. E lo dico volentieri con Ricciardi: «Fu la prima produzione di questo genere fino allora venuta fuori in Italia,

e dette non lieve impulso agli studii anatomici e fisiologici del sistema nervoso, e il nome del Cortese levò ad alta fama».

Di pari merito è la memoria sulle recenti scoperte sull'organo dell'udito.

Oltre il sistema nervoso, è fatto scopo di profondi studii microscopici del Cortese, anche il sistema vascolare ed il glandolare.

Animato dall'opera di Porta sulla legatura dei vasi, il Cortese veniva pubblicando alcuni suoi lavori precedenti, che trovavano la riconferma dall'opera del prof. pavese. Le quali risultanze del Cortese riguardano la fina istologia delle tonache vascolari, specialmente dei capillari, appoggiate anche da relative ricerche embriologiche, onde concludere che il primo elemento costruttore del sistema dei vasi sanguigni è un epitelio affatto simile a quello delle libere superficie delle membrane sierose. Il lavoro è corredato da tavole istologiche di molta accuratezza.

Importanti, anche pei di nostri, sono i corollarii, ai quali l'Autore ne viene: essere le pareti vascolari arteriose dell'uomo sostanzialmente costrutte d'uno strato elastico, e mancare affatto d'una vera tonaca sierosa; nei vasi arteriosi le metamorfosi dell'interno epitelio aver sempre la tendenza a raggiungere le forme e la natura del tessuto elastico; nelle grandi arterie avervi grande ricchezza di capillari, nelle minori la vascolarità corrispondere alla copia della cellulosa; i vasellini nutritizii dell'avventizia diramarsi secondo la forma dendritica, ma della elastica non scorgersi che una sostanza cornea senza vestigio di ramificazioni iniettate, quantunque non sia da ritenersi come inorganico il tessuto delle tonache proprie delle arterie; la vera vascolarità delle tonache arteriose ridursi alla sola avventizia, e quindi a produrre il coalito d'un'arteria essere mestieri che la membrana avventizia s'adoperi di venire in contatto con sé medesima.

L'Autore procede ad una fina indagine sui processi ateromatosi e calcarei delle arterie, ed alle loro varie contingenze chirurgiche e patologiche. Si occupa finalmente della minuta

istologia delle tonache venose, le quali risultano molto vascolarizzate e molto infiammabili.

Di eguale merito sono le congeneri ricerche fatte sul cordone ombelicale.

Molte ricerche ha dedicato il Cortese alla anatomo-fisiologia delle glandule linfatiche e degli organi adenoidi, di cui ha studiato accuratamente e con tavole preziose ha illustrato le tre sostanze essenziali, la midollare, la linfatica e la sanguigna, dimostrando la sovraccellenza della prima, la quale più propriamente meriterebbe il nome di *glandulare*.

A viemeglio illustrare la organizzazione e struttura anatomica, il Cortese invoca le preziose risultanze che gli vengono fornendo le anomalie di sviluppo<sup>19,20,21</sup>. Egli ne trae partito preziosissimo per illustrare la osteogenesi cranica e le formazioni viscerali nelle cavità toracica e ventrale.

Il Cortese domanda all'*anatomia comparata* la guida per illustrare i penetranti più secreti di quella *umana*<sup>22,23</sup>. E materiale prezioso ed importante gliene forniva il sistema nervoso dei grossi pesci dell'Adriatico. Le risultanze di tali ricerche sono pubblicate in due memorie, delle quali se l'una contiene un concetto forse un po' azzardato sulla azione funzionale dei nervi specifici anche staccati dai loro centri encefalici, ma sempre attaccati ai loro apparecchi specifici esterni, tuttavia ambedue le indicate memorie contengono interessanti ricerche (originali a que' tempi) sulla struttura originaria vescicolare degli organi encefalici e sulla derivazione reale di alcuni nervi cerebrali, massime del quinto paio, dai cordoni spinali.

Nelle svariate ricerche e risultanze della anatomia e delle scienze sussidiarie della medesima, il Cortese tiene di mira sempre l'indirizzo pratico e la utilità delle applicazioni medico-chirurgiche. Imperocché, siccome egli dice alle pagine 28-29 della sua prolusione, l'anatomia è la pietra fondamentale su cui sono fabbricate la pratica medicina e la scienza chirurgica. E così egli diede prove cospicue di medico sapiente ed osservatore nelle sue ricer-

che sul cholera<sup>24,25,26</sup> e sul fungo maligno<sup>27,28</sup>, e di abile e felice chirurgo nei casi di ferite penetranti nel capo<sup>29,30,31,32</sup>, di aneurisma popliteo<sup>33</sup>, e di frattura della gamba<sup>34</sup>, e sulle legature elastiche<sup>35</sup>, e nelle considerazioni sulle ferite d'armi da fuoco<sup>36,37</sup> e dei cannonieri<sup>38</sup>, e sulla chirurgia conservatrice<sup>39</sup>, e nella supplenza alla cattedra chirurgica di Padova, negli anni 1844-45 dopo la morte di Signoroni.

Egli nella sua prolusione aveva dichiarato, che nessuna parte delle mediche scienze aveva progredito in questo periodo luminoso (intorno al 1830) tanto rapida e sicura verso la sua perfezione quanto la scienza chirurgica. E la splendida predilezione per la scienza chirurgica lo seguì poi sempre anche sui campi di battaglia e nella sua carriera militare, di che abbiamo luminosi saggi nelle sue svariate memorie sulle ferite da armi da fuoco.

Nelle sue osservazioni di chirurgia pratica egli era guidato e illuminato dalle sue proprie esperienze fisiologiche eseguite sugli animali; egli aveva osservato potersi fare perdite cospicue della sostanza cerebrale, e conciliarsi le dette perdite col mantenimento della vita e delle funzioni dell'organo, sempreché non interessino i centri delle riflessioni nervose. Nelle sue vivisezioni sui gatti e conigli gli era avvenuto il risultamento costante di una sorprendente insensibilità degli animali alle irritazioni, perforazioni e recisioni non solo della massa degli emisferi, ma sì anche del corpo calloso. Ma a questi medesimi animali, se si toccavano con una festuca di legno i corpi quadrigemini od i talami o i varii nuclei del corpo striato, sorvenivano agitazioni convulse con indizii di acerbo dolore<sup>40</sup>.

Ammirabile fu il senno ed il criterio scientifico, che serenamente lo guidò sempre nelle applicazioni della medicina, senza anco lasciarsi abbagliare per nulla in mezzo allo sfolgorare della dottrina Giacominiiana nelle venete Provincie. E nella sua prolusione egli diceva quanto segue<sup>41</sup>: «Hanno molti medici del nostro tempo connessa all'inflamazione, cioè ad un fenomeno composto di più altri fenomeni, un'idea sì vaga ed universale, che, per

valermi di un detto del celebre Andral, a forza di abbracciare ogni cosa, essa ha finito col non rappresentarne veruna; perché i tessuti animali in ben altra guisa possono deviare dalle ordinarie funzioni, disformarsi, scommettersi, crescere o stremare di volume, che non per un lavoro flogistico; perché la crasi del sangue, pervertita nelle sue condizioni, racchiude spesso in sé medesima gli elementi di un gran numero di prodotti nuovi ed insoliti».

La calma serena e la imparziale intuizione del vero lo caratterizzavano e lo accompagnavano sempre, eziandio laddove il fanatismo ed il partito agitavano i cultori delle scienze mediche. Come lo era intorno alla dottrina *iperipostenica*, altrettanto lo fu per gli studi *frenologici*.

Vergin di servo encomio  
E di codardo oltraggio,

il Cortese non si schierò da fanatico banditore o da furibondo avversario delle dottrine di Gall. Egli meditò, studiò, lavorò. E quantunque rimanesse impassibile (lo dirò colle sue parole, a pagina 16 della *Prolusione*) fra la «pompa di osservazioni» e la «qualche apparenza di verità» di que' sistemi, Egli tuttavia pronunciò una nobile e rispettosa sentenza, degna di un severo anatomico, quando scrisse che «alla gran mente di Gall siamo debitori della vera anatomia del cervello...»<sup>42</sup>.

E intanto, «arditissimo concetto, ferace forse in avvenire d illustri conchiusioni», egli dichiarava il sistema di Gall.

Ma fin d'allora egli designava il facile pericolo, in cui doveva inciampare lo studio frenologico e che consisteva nel «comparare alle umane le teste degli animali dotati di più pronunciata forza istintiva, onde si cadde sovente negli errori più grossolani d'anatomia, da cui fu screditata la nascente dottrina».

La vera, la sola via da battere per la frenologia, anche oggidì, non è che la «Anatomia comparata delle circonvoluzioni cerebrali».

Ed ecco sorgere dalla gran mente di Cortese il primo splendido progetto di un Istituto antropologico de' cranii di scienziati distinti, progetto cui porse mano confederata il suo degno successore. Egli gittava così (lo dirò con Ricciardi) le fondamenta di un museo antropologico, di cui allora era nuova l'idea e forse non nata.

Egli, il primo, con una sublime ispirazione, ha creato un piccolo Pantheon per le teste degli uomini illustri, di scienziati italiani, di Giacomini, Conti, Caldani, Gallini, Dal Negro<sup>43</sup>, Santorio. Dalle loro orbite ossee sembrano parlarci ancora gli spiriti potenti che albergarono in quei cranii, ed alle grandi opere accendere le succedentisi generazioni.

Gloria e gratitudine al sapiente patriota che innalza pel primo un piccolo ma eterno e solenne tempio alle forme dei grandi<sup>44</sup>, invece di gettarle coi cremazionisti al fuoco, frodandone così la scienza antropologica e la medicina forense.

In tutto il potente indefesso lavoro del Cortese per la scienza anatomica e sue consorelle scienze, due sentimenti nobilissimi lo animano, lo spingono, lo circondano sempre: la sua modestia e l'amore d'Italia.

In tempi, in cui non si parlava che delle indagini microscopiche ed embriologiche degli stranieri, una voce generosa si alza a ricordare le classiche ricerche embriologiche del sommo Rolando.

Era la voce di Cortese<sup>45</sup>.

Quella voce grida agli italiani: «Quello che raccogliamo oggidì è del seme di quel grande italiano, Marcello Malpighi, primo che applicasse l'uso delle lenti alla indagine del corpo umano, da cui doveva derivar tanta gloria ad alcuni nostri osservatori e ad infiniti stranieri...»<sup>46</sup>.

E ancora: «Vuolsi fermare lo sguardo ai precetti puri e severi onde l'anatomia patologica raggiunse il grado di scienza pel meraviglioso ingegno di Giambattista Morgagni, decoro di questa Università celeberrima, anatomico di una fama tanto diffusa e durevole, quanto

sono vasti i confini delle civili nazioni, e perenne lo studio delle mediche discipline»<sup>47</sup>.

Fin qui il Cortese che parla dei grandi maestri italiani del secolo passato.

Udiamolo con quanta modestia e venerazione egli parli de' suoi contemporanei italiani.

«La grande opera di Porta – egli scrive – sulla legatura dei vasi mi confortava a pubblicare alcuni miei lavori precedenti, che trovavano la riconferma da un'autorità di tanto rilievo»<sup>48</sup>.

E chi era questa autorità «di tanto rilievo»?

Era il suo competitore alla cattedra di diciassette anni addietro. Quale nobiltà di modestia per sé, di venerazione per gli altri!

Nel 1838, quando il Cortese preludeva al suo corso, siede<sup>49</sup> sulla cattedra sorella anatomica di Pavia il Panizza. Ed ecco con quale omaggio il nuovo giovane professore, quasi discepolo a maestro, reverente lo inchina:

«Così procedeva il Panizza quando dimostrava la sensibilità delle membra derivare dalle radici posteriori dei nervi spinali, dalle anteriori la forza motrice; ed assegnava il senso specifico del gusto al nervo glosso-faringeo, togliendolo alla branca linguale del 5° pajo. Due fatti son questi, che s'avranno in conto di verità dimostrate, finché durerà nelle menti il precetto di Riolano, che s'abbia a sottomettere lo spirito alle cose, e non le cose allo spirito»<sup>50</sup>.

Qual sentimento del vero e quale venerazione al merito si acclude in tale dichiarazione, assieme ad un attaccamento intimo alle cose italiane! Quanto diversamente da alcuni neofiti che, dopo un anno di escursione in Germania, ritornano fra noi colla vantata privativa dello scibile umano!

I frutti e gli allori di tante fatiche scientifiche, il Cortese li porta in omaggio filiale sull'altare della patria sua diletta, della sua padovana Università, con una lettera sì piena d'affetto e di reverenza, che commuove profondamente il cuore e ch'io non posso non riferire.

Egli scrive all'ill.<sup>mo</sup> Rettore dell'Università di Padova

Roma, 14 Luglio 1882.

*Illustrissimo signor Rettore!*

Fra tutti i tempi della mia vita lunghissima, che ormai ha varcato di oltre un anno il sedicesimo lustro; fra tutte le svariate mie occupazioni negli studii, nell'esercizio della professione medico-chirurgica, nelle cariche sostenute in patria, nell'esilio, nell'esercito; fra le innumerevoli vicende traverso cui sono passato dall'epoca napoleonica, in cui nacqui, fino ad oggi, vi è un decennio – dal 1837 al 1848 – che è il più fausto, che sempre sta presente nella mia memoria, che mi fa lieto e giocondo al ripensarvi, anche quando la mente per avventura è conturbata, anche quando il grave peso degli anni mi opprime.

Dal 1837 al 1848 ebbi il più grande onore, cui può aspirare un cultore di scienze, quello di insegnare dalla cattedra. E la cattedra di anatomia, cui io ascisi nella celeberrima Università di Padova, da cui dettarono Acquapendente, Vesalio, i Caldani, era tanto illustre, che al ripensarvi ancor sento il timore e la titubanza che ne provai al primo giorno, tanto vasta e profonda era la distanza fra il nome di quei grandi ed il mio modestissimo.

Per 10 anni dedicai alle discipline anatomiche tutte le mie forze, la mia volontà, la mia operosità, che fu sempre, lo dico a onore del vero, continua, incessante.

Fra gli studii più importanti in quel tempo vi erano le dottrine micrografiche, nelle quali si segnalava il Berres, e già additavano come e quanto avrebbero arricchita e rinnovata l'anatomia, la fisiologia, la pratica medica e la scienza chirurgica.

Oltre agli studii sul sistema nervoso, intorno ai quali pubblicai tre volumi, mi occupai ogni giorno delle ricerche sulle reti capillari, sulla materia plastica e i suoi prodotti; investigai la struttura di molti tessuti, e ne studiai la forma e la compagine organica; altrettanto feci sugli umori circolanti, come seppi, come potei, e secondo quegli scarsi mezzi di ricerche che gli strumenti d'ingrandimento di quei tempi e i poco noti agenti chimici consentivano.

Intorno a questi lavori, che se non furono grandi per scoperte, attrassero però l'attenzione di tutti i miei colleghi delle altre Università, pubblicai non pochi opuscoli, e offrii a parecchi gabinetti delle collezioni di preparati.

## COMMEMORAZIONE DI FRANCESCO CORTESE

Di queste, come caro ricordo, e (mi si perdoni all'affetto) come cosa preziosa ne conservo ancora una raccolta.

È poca cosa, illustre signor Rettore, ma essa è cagione, e lo fu sempre, di un intimo legame fra me e quell'epoca memorabile della mia vita.

Non vorrei chiudere gli occhi senza prima esser certo che questi preparati, almeno come oggetto storico, siano posti in luogo da essere lungamente conservati.

Io li offro al gabinetto anatomico dell'Università di Padova.

È dono tenuissimo tanto, quanto in contraccambio per me ne è grande il soddisfacimento, e, direi quasi, il compenso.

Le trasmetto insieme a questa mia lettera un elenco dei preparati.

E intanto, pregandola a perdonarmi la molestia che le reco, e a gradire i profondi sentimenti della mia stima, la prego a credermi

*Devot.<sup>mo</sup> suo*

FRANCESCO CORTESE

Prof. emerito dell'Università di Padova,  
Generale medico della Riserva.

Coperto di gloria, venerato ed amato da colleghi e discepoli, nel 1848 il Cortese toccava l'apogeo della sua cattedratica carriera coll'essere creato Rettore Magnifico dell'Università.

«Cursum consummavi» – egli poteva giustamente dire col grande filosofo del Cristianesimo...

Ma un'altra vita lo aspettava, la vita del patriota.

Era il 1848.

Furono pur belli quei giorni, allorquando da ogni regione i crociati dell'unità italiana accorrevano insieme con fraterno entusiasmo; e si videro sotto il vessillo tricolore volontarii soldati il poeta, il filosofo, il professore, lo studente, il prete, il magistrato, il medico – Mameli, Azeglio, Nappi, Inzani, Cortese...

Quale poesia della patria nostra!  
Oh canti di Mameli e di Manzoni!

Oh giornate del nostro riscatto!  
Oh dolente per sempre colui,

Che da lunge, dal labbro d'altrui,  
Come un uomo straniero le udrà!

A quel grido di libertà e di guerra patriottica il Cortese sentì sé stesso, vide la stella polare del suo destino e la vocazione di tutta una seconda novella sua vita. Nato colla forza e coll'istinto di soldato, col carattere de' suoi liberi monti nativi, vissuto coll'ardente amore della sua patria, egli aspettava la scintilla per diventare gran fiamma. E scintilla fu il raggio del tricolore stendardo.

Ahi! quando quello stendardo benedetto, in quel giorno nefasto del 13 giugno, in Padova fu rovesciato dalle ritornate bajonette austriache, Cortese non poté sopportare la sventura e la servitù della patria, prese la via dell'esilio, si trafugò a Venezia, seguì le truppe piemontesi, le quali dovevano abbandonare al suo fato glorioso la sublime eroina del mare; e d'allora in poi sino all'ultima ora della vita, per 35 anni, fu medico-soldato dell'esercito italiano.

E non valsero a tardare o frenare quell'impeto innato, oramai diventato la sua vita, non valsero (dissi) il posto onorevolissimo della carriera scientifica ed universitaria, acquistata per tanto lavoro, né l'affetto ch'ei nudriva pur vivissimo per la sua famiglia, alla quale egli sentiva santissimo dovere, non i mille sfidati perigli, non i tormenti dell'esilio, né la rinuncia e l'abbandono de' suoi averi, de' suoi interessi, de' suoi studii e delle sue adorate collezioni, e della sua cattedra, e de' suoi compagni e colleghi ed amici.

Forse gli echeggiavano nell'animo i versi del grande bardo italiano:

Ed io degli sgherri seguire le file?  
Vestirmi la bianca divisa del vile?  
Fibbiarmi una spada che l'Austro aguzzò?

No, no. Il Rettore Magnifico della gloriosa Università di Padova depone la toga e si veste da gregario soldato piemontese.

Io conosco la notte dell'esilio del Cortese, notte di sacro e romantico ricordo, quale me la narrò il suo amoroso allievo, il Gruber, come

il fedele Acate di Virgilio, che seguiva Enea e la sua famiglia attraverso alle rovine fumanti di Troja.

Era mezzanotte del 13 giugno: le truppe austriache occupavano la città; sotto un cielo nebuloso un padre di famiglia, abbandonando un grado eminentissimo, a piedi, colla sua sposa e con quattro teneri figli, fuori di porta Portello, camminava alla volta di Venezia. Un suo allievo ed amico, il dottor Gruber, trascinava e spingeva a stento un carrettino, oggetto di trastullo domestico in altri tempi per quei bambini, ed ora trovato al momento il mezzo unico per condursi dietro il meschino corredo. Dopo tanti stenti e peripezie, finalmente, in 48 ore, si arrivava alla meta sospirata, cioè entro Venezia che valorosamente combatteva.

È un episodio degno della penna di Virgilio e del pennello di Induno.

Però, se confrontiamo questo episodio con quello narratoci da Virgilio, una differenza abbastanza caratteristica vi troviamo, inquantoché il pio Enea aveva dimenticata per via la sua generosa compagna, mentre a Cortese stette al fianco sempre, nell'esilio e nella lotta, quella nobilissima patriottica sposa che fu la Anna Castelli. Figlia di quel Jacopo Castelli, giureconsulto illustre e patriota ancora più illustre, ministro di Manin e poi di Carlo Alberto, la Anna, nel giorno dopo le sue nozze col Cortese, secondo un costume spartano e romano, si era tagliate le lunghe e bellissime trecchie, votate alla futura libertà d'Italia, essa, la bellissima di Venezia.

Consigliera delle forti azioni, angelo di conforto nelle sventure e nei pericoli, ispiratrice del coraggio nel dì del periglio e della lotta, fida ed amatissima compagna, genio del bene e dell'amore all'Italia, animava ed accompagnava il Cortese nell'esilio assieme alla tenera numerosa figliolanza: con supremo coraggio congedava per la campagna del 1866 il marito ed i tre superstiti figli; e quando, finita la guerra del 1849, erasi fatto sapere al Cortese da incaricati austriaci, qualmente gli sarebbero state perdonate le colpe (oh colpe gloriose!)

e se ritornava gli sarebbe ridata la cattedra, fu dessa, che protestò per la prima, cosicché il Cortese poté senza rimpianti fare il grande rifiuto. Egli è con ben giusto orgoglio, che un figlio degno di tali genitori, soldato nell'esercito italiano, poté mettermi a cognizione di tratti così sublimi della sua angelica ed eroica madre.

E poche donne al mondo meritavano e poterono avere quell'omaggio che ebbe la Castelli dal suo compagno di amore e di onore.

«Oggi – scriveva egli adì 29 luglio 1881 – compiscono i dieci anni del mio stato vedovile, di quella circostanza fatale che mi privò per sempre dell'unico oggetto delle mie più tenere affezioni coltivate per 32 anni con vera devozione e con esclusivo amore e rispetto verso l'essere che mi ha reso felice questo periodo svariato e tumultuoso di vita che in mezzo a tante vicende ho potuto superare, sempre con l'idea e col pensiero rivolti unicamente a quell'angelo che Dio mi ha dato a compagna della mia lunga e sconfortata esistenza. Non è stato mai mio costume esagerare nelle dimostrazioni, ma spero che ognuno che mi conosce avrà capito che il mio animo dopo la morte inaspettata di quell'essere che dal 17 settembre 1839 ha fatto la sola mia vera e perfetta consolazione, la vera guida della mia esistenza, la mia vita è decorsa senza conforti morali, tranne quelli che mi procacciarono i miei figli, figli di quell'angelo, ed anche pel solo pensiero che erano gli oggetti più teneri delle sue cure e che ricordavano sempre la sua persona. Io dopo quell'epoca 1871 ho vissuto, ma non ho mai cessato di pensare un istante a lei sola. Spero che non vivrò un altro anno, sentendo la mia vita vicina a finire e desiderandolo sempre più da che essa non mi è...» e qui vi sono alcune parole inintelligibili perché cancellate manifestamente dalle lagrime e poi prosegue: «e vo cercando ognora più di essere utile a quei figli che mi ha lasciato morendo e che io seppi rendere atti ad una esistenza se non comoda e agiata, almeno libera e indipendente».

Due volte all'apogeo, nelle due carriere percorse, l'una dal 1838 al 1844, di vita universitaria scientifica, ove colse molti allori e ne toccò il grado massimo, essendo divenuto nel 1848 Rettore Magnifico, l'altra dal 1844 al 1884, di vita patriottica militare e scientifica insieme, ne toccò pure il massimo grado per successivi onori: Lui presidente del Comitato di sanità, lui capo del corpo medico militare italiano, lui generale-medico del r. esercito.

Egli segue come semplice gregario le truppe italiane nel 1848; e da professore e rettore universitario che era, deve subire e subisce un concorso, nel quale fra quattro riesce il primo, per essere riconosciuto chirurgo in capo *effettivo*.

Nel 1849 fa la campagna come primo medico di reggimento. Dopo la campagna è chiamato dal ministero a far parte della Commissione per il cholera ad Alessandria<sup>51</sup>.

Nel 1859 fa la campagna di Lombardia come medico vicecapo.

Nel 1860 è medico capo del 4° corpo d'armata (Cialdini) a Bologna, e fa le campagne 1860-61 da Ancona a Gaeta; e durante la campagna viene nominato membro del Consiglio superiore di sanità.

Nella campagna del 1866 è medico capo dell'esercito.

Nel 1867 è inviato a Parigi colla Commissione dei Comitati di soccorso pei feriti in guerra; e in quell'assemblea gli viene decretata una medaglia d'argento.

Nel 1871 è inviato in Germania ed in Belgio, durante ancora la guerra franco-germana, per studiarvi l'organizzazione ed i provvedimenti in guerra pel Corpo sanitario.

Nel 1873 è nominato Presidente del Consiglio superiore di sanità e poi maggior generale medico, Presidente del Comitato di sanità militare.

In tutta questa lunga ed operosissima carriera di imprese e di missioni militari, egli non cessa di essere il grande scienziato. Coltiva sempre la scienza pratica e principalmente la diletta anatomia applicata alla chirurgia militare<sup>52</sup>.

Dà all'Italia, il primo, la chirurgia militare<sup>53</sup>, la classica *Guida del medico*<sup>54</sup>. Sul valore pratico ed intrinseco di tale opera un suo illustre collega d'armi e di cattedra me ne scriveva le seguenti parole, che valgono il più prezioso degli elogi, sia per cui erano pronunciate, sia per chi le pronunciava.

Lo conobbi nella guerra del 1859. Fui sotto di lui per una ventina di giorni, e non lo rividi che una volta nella campagna del 1866. Ne ammirai il sapere come anatomico e nella sua vecchia età l'entusiasmo giovanile, veramente interessato pel bene del soldato. Schifo di qualunque imperio, trattava con noi, suoi dipendenti, come maestro con discepoli a lui affezionati. Aveva criterio pratico molto distinto. Non era entusiasta pel nuovo, ma neppure lo sprezzava in modo sistematico, come è di coloro che giunti all'apogeo, dettano sentenze inappellabili. Eccellente di carattere, era amato da tutti e stimato... Ne lessi diverse pubblicazioni, fra le quali quella *Guida del medico militare in campagna* mi parve buona, perché bene particolareggiata, alla portata di tutti, con discussione chiara dei più importanti argomenti della pratica militare. Aveva un giusto mezzo del fare quanto è necessario e non più, ma soprattutto a tempo debito.

Parma, 31 novembre 1883.

Altra opera, fors'anco di valore maggiore, è quella *Sulle malattie e imperfezioni che incagliano la coscrizione*<sup>55</sup>. Il merito della quale è ben provato dal premio conferitogli dall'Istituto Lombardo, della fondazione Cagnola.

«Il programma – così giudicava la Commissione – si ebbe soluzione ampia, ordinata e sopra basi autorevoli...». Questo lavoro «dotato di pregi non comuni... può servire d'istruzione e di guida utilissima a quanti amministratori e medici sia militari che civili e a quanti economisti e filantropi devono od intendono occuparsi di miglioramenti radicali nelle attitudini e sorti dei nostri coscritti e nello stato fisico e morale delle presenti e future popolazioni».

Altri preziosi lavori, sempre d'indole medico-chirurgica militare, dati alla luce dal Cortese, trattano con profonda cognizione

e con rettissimo criterio, delle imperfezioni superstiti alle ferite<sup>56</sup>, sulle ferite da armi da fuoco<sup>57</sup>, e dei cannonieri<sup>58</sup>, e della chirurgia conservativa<sup>59</sup>, e delle campagne del 1866<sup>60</sup>, e dei progressi civili nelle ultime guerre<sup>61</sup>, e dei comitati di soccorso ai feriti<sup>62</sup>, e dei risultati del suo viaggio militare in Germania<sup>63</sup>.

E fu principalmente pel merito delle or menzionate opere e memorie che il Cortese fu creato Ispettore generale sanitario, e gli furono conferite tante onorificenze e decorazioni<sup>64</sup>.

Fecondo e operosissimo scienziato, non era men ricco della letteratura e della dottrina medico-chirurgica, come lo dimostrano i numerosi articoli forniti alla *Enciclopedia popolare di Torino*<sup>65</sup>, e del *Dizionario di scienze mediche* di Corradi e Mantegazza<sup>66</sup>, e diverse compitissime traduzioni<sup>67</sup>, e parecchie dottissime analisi bibliografiche e biografiche<sup>68</sup>.

Accennerò che prediletto libro di classica lettura eragli il poeta Venosino.

Tanti pregi di mente perspicace, nitida, sincera, si accoppiavano mirabilmente ad altrettanta forza morale e fisica.

Pel suo coraggio basti il fatto che narro.

Sul barcone noleggiato per fare la traversata da Venezia<sup>69</sup> a Ravenna, e sul quale prendevano imbarco parecchi volontari, reduci da Treviso e da Vicenza, per incorporarsi all'esercito sardo, trovavasi anche Cortese. Superata la punta della Maistra, si scatenava un vento furioso, che rendeva pericolosa la navigazione; e per l'urto di una gomena, uno dei marinai cadeva nell'onda. Un prode dava mano ed eccitamento per calare il battello di salvataggio e raccogliere e salvare l'infelice. Quel prode era il prof. Cortese<sup>70</sup>.

Nel sangue dei Cortesi vi è, se così può dirsi, la stoffa marziale. L'avo paterno di Francesco fu colonnello della Repubblica di Venezia. Il padre Giovanni intraprese la carriera delle armi e servì come alfiere, finché il 48 lo tolse dal servizio austriaco. La madre Giulia era figlia del Capitano nob. Sassonia. Lo zio Francesco militò come ufficiale nell'esercito della Repubblica Cisalpina, e nel Regno Na-

poleonico d'Italia salì alle più alte cariche militari, come Ispettore generale, cavaliere della corona ferrea, barone del regno. Fu desso quasi secondo padre al nostro Cortese, che per le di lui cure e mire passò nel collegio Longone, e poi nel collegio dei Paggi, ch'erano istituti allora di educazione militare, donde i giovani uscivano a 18 anni per entrare sottotenenti nell'esercito. Così erasi formata per tempo la forte e nobile temprà del soldato.

Ma caduto colla stella napoleonica il regno d'Italia, il collegio de' Paggi fu soppresso; e la famiglia Cortese volle presso di sé il Francesco, e lo indusse a scieglersi una professione. Ed egli scelse quella del medico, cioè del soldato degli infermi, professione dell'uomo libero, anche sotto il giogo dello straniero.

Franco come cittadino anche quand'era pericolo esserlo di fronte agli austriaci, temprà montanara dond'era derivato e dove nacque, generoso e fermo nei propositi, intrepido nel pericolo, quella robustezza fisica e morale, che aveva attinta da natura, la ingagliardì mirabilmente, incessantemente, colla vita del campo e delle battaglie, perocché egli fu, in modo sempre attivo, a tutte le battaglie italiane della libertà. Ed a lui le guerre furono la prova del fuoco per l'anima e per il corpo. Anche negli ultimi anni della sua vecchiaia egli era d'una forza ferrea muscolare. Così poté sfidare malattie, contagi, perigli, fatiche, acciacchi, a cui la stessa diuturna applicazione agli studii lo esponeva.

Ben gli sta il verso di Monti, quando descrive il forte, che fra la polve di Marte e le vicende sfida la morte e indura nei rischi<sup>71</sup>.

E per darvi un'idea della forza fisica del nostro Cortese, permettetemi dirvi un piccolo aneddoto domestico. A 70 e più anni, a mensa, egli poteva rompere una mela, mettendola fra il dito indice ed il medio, cosa che nessuno sapeva fare dei commensali, abbenché di taglia e di età molto più parventi, i quali non vi riuscivano che adoperando ambedue le mani.

Vi dirò poi un altro aneddoto che ne dimostri la fermezza cittadina, buono sì, ma severo. Nei primi giorni della nostra epopea na-

zionale, del 1848, addì 25 marzo, insorgeva per strano contrasto un tumulto nei reclusi della Casa di forza di Padova. Con un'eletta di ottimi cittadini e col concorso del Comitato dipartimentale, il Cortese, seguito da pochi armati, volava a quel carcere penitenziario; adoperava tutto quello che era autorità del cuore, della ragione e del carattere per acquietare i sediziosi, ma non ottenuta obbedienza, saliva cogli armati la torre dominante il cortile interno e comandava il fuoco. E così l'ammutinamento fu tosto sedato<sup>72</sup>.

Questo fatto lo designa qual fu in tutta la vita ed in tutti gli eventi, carattere forte, indipendente, sempre eguale a sé stesso, tanto nella prospera quanto nella avversa fortuna, modello di rettitudine e di operosità, di scrupolosa esattezza nell'esercizio dei propri doveri, anima franca ed aperta.

E con tanta forza e con tanta educazione battagliera si associava, in connubio maraviglioso, un'anima dolcissima. Egli aveva preso parte volonterosamente a tante guerre, e lo si sarebbe creduto, da chi da vicino nol conosceva, uno di quei *figli della battaglia* che con tanta potenza poetica ci sono descritti dal bardo scozzese. Ed al contrario era un uomo amantissimo della pace, era un tenero amico. E di chi diventava amico, amico invariabilmente restava. Come profonda e cara rimane e rimarrà scolpita la memoria di Francesco Cortese in chi aveva il bene di avvicinarlo e conoscerlo, così del paro ferma e costante rimaneva e rimase sempre nell'animo dell'uomo illustre la relazione degli affetti, la conservata amicizia.

Quale lo vidi due volte anch'io, ne serbai sempre la grata eguale impressione nell'animo, tale nell'aspetto e nella persona, quale nella sua vita e nelle sue azioni, franco e schietto, indipendente e benigno. Il carattere armonizzava colla persona, col portamento altiero e caro, collo sguardo insieme penetrante e soave, coll'espressione del sorriso fuso nella dignità, ben gli stava l'elmo da generale al pari della toga rettorale.

Da sifatto temperamento di militarismo e di mitezza poterono generarsi le ispirazio-

ni delle sue opere succitate sui progressi delle istituzioni civili nelle ultime guerre e dei Comitati pei feriti.

Di questi Comitati egli spiegò l'ordinamento e l'opera compiuta nelle ultime guerre, aggiungendovi alcune considerazioni sul migliore loro indirizzo, affinché riuscissero veramente proficui e non intralciassero l'azione militare. In queste opere si rileva il talento congiunto al cuore, come nelle opere sue chirurgiche si rivela la profondità de' suoi studii assieme alla vastità della sua dottrina pratica.

Quell'uomo di sì alto patriottismo, di sì forte e inflessibile carattere, sì venerato in Italia e fuori, colmo di onori, rappresentante il più elevato posto nella milizia della sua patria, e nella autorità scientifica, quell'uomo era l'amico de' suoi allievi, semplicissimo nel santuario domestico, marito affezionatissimo, padre amoroso, ottimo amico, attaccato profondamente e quasi con passione nostalgica a' suoi cari luoghi nativi ed alla sua scuola, e ritornava sovente a confortarsene il cuore, assieme alla sua diletta famiglia, nelle colline venete, libere dallo stendardo giallo e nero.

La malattia che condusse al sepolcro il Cortese aveva un'origine assai remota. Dopo il 1870 egli (com'è noto) fu mandato dal Governo italiano in Germania per compiere alcuni studii sul sistema delle ambulanze. In quelle fatiche fu troppo fiducioso nelle forze della sua costituzione fisica; non curò i consigli degli amici che gli raccomandavano incessantemente di riguardarsi dal freddo. Cadde malato e lo si credette quasi perduto per attacco cerebrale. Gliene rimase qualche difficoltà nella pronuncia. Più tardi gli si manifestò della paralisi alle gambe, la quale a poco a poco si estese a tutto il corpo. Pur troppo fu preludio a questa sventura l'evento di triste rimembranza, quando in una seduta dell'Istituto Veneto, Egli leggendo la commemorazione del suo amico Michelangelo Asson, dovette cessare dalla lettura, perché non poteva più pronunciare alcune consonanti... Allora egli vide il fato che lo aspettava, e se ne sentì fiaccato e triste; e dimandò nel febbraio 1880 ed ebbe il suo ritiro negli ultimi anni della

sua vita. Nel dare di ciò l'annunzio uno dei più autorevoli giornali della penisola soggiungeva: «Col ritiro del prof. Cortese dal servizio attivo lo Stato perde un ufficiale dotto e operoso, ma restano le nobili tradizioni da lui lasciate e i lo-devolissimi esempi di patriottica abnegazione e di culto verso la scienza, come resterà verso il generale Cortese il sentimento di riconoscenza dell'esercito, del paese e del Governo»<sup>73</sup>.

Spirava in Roma fra gli amplessi e le lacrime della famiglia e degli amici e fra il compianto universale, nella religione de' suoi padri, nel giorno 24 ottobre 1883.

Sulla tua tomba, o Francesco Cortese, noi ripetiamo il commovente omaggio che ti fu reso dal chiar. segretario dell'Istituto Veneto: «All'illustre scienziato, al patriota eminente, al modesto filantropo, all'intemerato cittadino l'Italia tutta renderà quell'omaggio di venerazione e di devoto ricordo che altamente gli appartiene»<sup>74</sup>.

Noi scolpiremo anche nei nostri cuori le epigrafi, che sulla casa tua nativa in Treviso<sup>75</sup>, e sulla tua tomba in Firenze<sup>76</sup>, scriveva il genio riconoscente della tua diletta Italia.

Te fortunato, o Francesco Cortese, che i vent'anni d'esilio ti furono compensati negli ultimi diciassett'anni di vita dalla luce dello stendardo della *libertà italiana*, sventolante sopra le tue dilette terre venete!

Te fortunato, che anche in vita ottenesti monumenti alle tue virtù, quali ai benemeriti cittadini sono serbati solamente dopo morte. Come ad un Morosini nella Venezia<sup>77</sup> e come ad un Cantù nella Lombardia furono erette lapidi commemorative durante la vita dai propri concittadini – al primo, grande nelle armi; al secondo, grande nelle lettere – così a te, o Francesco Cortese, illustre nelle scienze e nelle armi, fu intitolata già da parecchi anni la prima sala dell'Ospitale militare di Bologna, e fu aggiunto nel Gabinetto anatomico di Padova il tuo ritratto a quello dei tuoi grandi predecessori.

Te finalmente fortunato, o Francesco Cortese, che l'invidia non ti morse giammai, nemmeno vivente.

Imperocché il bene e la virtù talvolta sono collocati in una sfera così alta e pura, che solamente la luce serena e la gloria vi arrivano<sup>78</sup>.

<sup>1</sup> [Il testo a stampa originale ha per titolo: *Commemorazione del professore Francesco dr Cortese* del m.e. Filippo Lussana. Per le cariche ricoperte da Francesco Cortese vd. p. 318 nota 2.]

<sup>2</sup> [Filippo Lussana: corrispondente dal 26/5/1878; effettivo dal 25/2/1883 (Gullino, p. 408).]

<sup>3</sup> [Cfr. Gullino, p. 387.]

<sup>4</sup> Francesco Cortese, *Biografia del maggiore-medico E. Ricciardi*, Roma 1884, pag. 4. – Frequentissimo anche oggidi è il cognome *Cortese* nelle famiglie bergamasche.

<sup>5</sup> Dell'onorifico suo corso universitario, e del suo acume scientifico è prova anche la pregevole sua dissertazione inaugurale: *De antagonismo et de metaschematismo per postulationem artificialem excitato*, Patavii 1823.

<sup>6</sup> *Dei rapporti e dei confini dell'anatomia*. Prolusione del prof. Cortese, Padova, tip. Cartellier, 1838.

<sup>7</sup> *Osservazioni anatomo-fisiologiche sul cuore della testuggine*, ecc., Venezia 1846.

<sup>8</sup> Ricciardi, loc. cit., pag. 6.

<sup>9</sup> *Degli organi costituenti l'apparato delle sensazioni*. Parti 3. Padova 1842-43.

<sup>10</sup> *Considerazioni anatomo-patologiche sulle glandule sanguigne*, «Memorie» dell'Istituto Veneto, 1870.

<sup>11</sup> *Sulle glandule linfatiche e sugli organi adenoidi*, Roma 1881.

<sup>12</sup> *Considerazioni anatomiche e fisiologiche sulle glandule sanguigne e sui tessuti erettili*, «Atti» dell'Istituto Veneto, vol. XV, pag. 33-53.

<sup>13</sup> *Su l'intima struttura delle tonache proprie dei vasi sanguigni*, Accademia di scienze ecc. di Padova, 1846.

<sup>14</sup> *Delle recenti scoperte sull'organo dell'udito*, «Annali universali di medicina», 1854.

<sup>15</sup> *Sul funicolo ombelicale del feto*

*umano*, «Memorie» dell'Istituto Veneto, 1848.

<sup>16</sup> *Della influenza della scuola anatomica padovana sui progressi dell'anatomia in Europa*, Padova 1845.

<sup>17</sup> *Prolusione al corso di anatomia topografica nell'Ospitale militare di Torino*, «Giornale di medicina militare», Torino 1864.

<sup>18</sup> *Osservazioni intorno alla lettera del dott. Cervetto, relativa ad un'orazione del prof. Cortese sul Teatro anatomico di Padova*, Verona 1845.

<sup>19</sup> *Osservazioni anatomiche sovra alcuni casi di anomalie di sviluppo*, Venezia 1842.

<sup>20</sup> *Sovra un caso di ectopia congenita del cuore in un bambino vivente*, Torino 1850.

<sup>21</sup> *Di una singolare deformità del cuore riscontrata in un vitello bicipite*, «Annali univ. di medicina», Milano 1852.

- <sup>22</sup> *Illustrazioni all'anatomia del sistema nervoso dei pesci*, «Atti» dell'Istituto Veneto, tom. V, ser. I.
- <sup>23</sup> *Sovra un'anomalia riscontrata nei nervi ottici di un pesce*. Cenni anatomici e considerazioni fisiologiche (con tre tav.), «Memorie» dell'Istituto Veneto, vol. XIV, par. I, pag. 55-72.
- <sup>24</sup> *Sulla prima invasione del cholera in Venezia*, «Annali univ. di medicina», Milano 1836.
- <sup>25</sup> *Frammento patologico sulla natura del cholera*, Torino 1865.
- <sup>26</sup> *Sul cholera di Alessandria nel 1849-50*, «Giornale» della R. Accademia med. chir. di Torino, 1850.
- <sup>27</sup> *Sul fungo maligno*, *Dizionario di medicina interna ed esterna*, Venezia 1834.
- <sup>28</sup> *Sulla genesi e sulla struttura del fungo maligno*, «Giornale della medicina contemporanea», Venezia 1840.
- <sup>29</sup> *Storia di una ferita del cervello prodotta da arma da fuoco*, Torino 1850.
- <sup>30</sup> *Di una ferita da palla al cervello con permanenza del proiettile per anni 19 e mezzo*, «Atti» dell'Istituto Veneto, 1870.
- <sup>31</sup> *Degli effetti di una palla da fucile a retrocarica sopra un cranio dolicocefalo allungato*, «Atti» dell'Istituto Ven., vol. XV, ser. III.
- <sup>32</sup> *Sopra un'opera del Larrey (trapanation du crâne)*, «Atti» dell'Istituto Veneto, vol. XV, ser. III.
- <sup>33</sup> *Storia di un aneurisma popliteo operato colla legatura femorale superficiale*, «Giornale di medicina militare».
- <sup>34</sup> *Sopra un facile apparecchio per le fratture della gamba*, «Annali univ. di medicina», Milano 1855.
- <sup>35</sup> *Sulle legature elastiche del dott. Silvestri*. Rapporto all'Istituto Veneto, «Atti», vol. III, ser. V, 1877.
- <sup>36</sup> *Considerazioni pratiche sulle ferite d'arme da fuoco osservate nell'ultima guerra*, Torino 1859.
- <sup>37</sup> *Delle armi da fuoco attuali e degli effetti dei loro proiettili sul corpo vivente*, Venezia 1872.
- <sup>38</sup> *Delle ferite che riportano i cannonieri se parte il colpo nell'atto del caricare*, «Annali univ. di med.», Milano 1860.
- <sup>39</sup> *Sui progressi della chirurgia conservativa nelle ferite articolari per arma da fuoco*, «Annali univ. di medicina», Milano 1869.
- <sup>40</sup> *Storia di una ferita del cervello* ecc., come sopra, pag. 21.
- <sup>41</sup> *Prolusione* ecc., pag. 25.
- <sup>42</sup> *Ibidem*, pag. 16.
- <sup>43</sup> [Nel testo a stampa originale si legge «Dalnegro». Salvatore Dal Negro.]
- <sup>44</sup> *Di alcuni crani di scienziati distinti, che si conservano nel Museo anatomico dell'Università di Padova* ecc., «Memorie» dell'Istituto Veneto, vol. XXI, par. III, 1882.
- <sup>45</sup> *Prolusione* ecc., pag. 21.
- <sup>46</sup> *Ibidem*, pag. 29.
- <sup>47</sup> *Ibidem*, pag. 26.
- <sup>48</sup> *Sulla intima struttura delle tonache dei vasi sanguigni* (come sopra).
- <sup>49</sup> [Così nel testo a stampa originale.]
- <sup>50</sup> *Prolusione* ecc., pag. 14.
- <sup>51</sup> [Nel testo a stampa originale si legge «Alessandra».]
- <sup>52</sup> *Biografia* ecc., pag. 20 [nel testo a stampa originale questa è la nota 46: inserita nell'apparato delle note, è rimasta però priva del rinvio dal testo; tale rinvio si deve dunque al redattore.]
- <sup>53</sup> Lampertico, *Della scienza nel Veneto dal 1815 al 1866*.
- <sup>54</sup> *Guida teorico-pratica del medico militare in campagna*, 1862-63.
- <sup>55</sup> *Malattie e imperfezioni che incagliano la coscrizione militare nel regno d'Italia: mezzi e provvedimenti atti a prevenirle*, Milano. Opera premiata dall'Istituto lombardo; 1866.
- <sup>56</sup> *Delle imperfezioni superstiti alle ferite ed alle malattie contratte in campagna*, Torino 1869.
- <sup>57</sup> *Sulle armi da fuoco attuali e sugli effetti dei loro proiettili nell'organismo vivente*, «Atti» dell'Istituto Ven., t. II, ser. IV.
- Storia d'una ferita d'arma da fuoco al cervello*, «Giornale» dell'Accademia medica chirurgica di Torino, 1851.
- Considerazioni sulle ferite d'arme da fuoco osservate nell'ultima guerra*, Torino 1859.
- <sup>58</sup> *Delle ferite che riportano i cannonieri* ecc., «Giornale di medicina militare», Torino 1860.
- <sup>59</sup> *Sui progressi della chirurgia conservativa nelle ferite articolari per armi da fuoco* (con Appendice), «Memorie» dell'Istituto Veneto, vol. XIV, 1869.
- <sup>60</sup> *Relazione della campagna combattuta dalle armi italiane nel 1866, riguardante lo stato sanitario del regno*, «Atti» dell'Istituto Veneto, vol. XII, ser. III, pag. 581-655.
- Ulteriori ragguagli sulle perdite dell'esercito italiano nella campagna del 1866*, «Annali univ. di medicina».
- <sup>61</sup> *Sui progressi che le ultime guerre hanno promosso nelle istituzioni civili ed umanitarie*, «Atti» dell'Istituto Ven., t. I, ser. IV.
- <sup>62</sup> *Sui Comitati di soccorso ai feriti e malati in guerra*, «Atti» dell'Istituto Veneto, 1868.
- <sup>63</sup> *Reminiscenze di un viaggio in Germania per missione ufficiale*, «Atti» dell'Istituto Veneto, 1871-72.
- <sup>64</sup> Accademie, Istituti che l'avevano a socio:  
R. Istituto Veneto – Ateneo di Treviso – Ateneo di Venezia – Società medica di Vienna – Accademia di Padova – Accademia medica di Torino – Accademia medica di Roma (onorario) – R. Accademia di medicina del Belgio (onorario) – Società di medicina di Parigi (onorario) – Società fisico-medica fiorentina (onorario) – Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna – Istituto lombardo – Società imperiale di medicina in Costantinopoli.
- Onorificenze:  
Cav. della Legion d'onore – Ufficiale dell'Ordine militare di Savoia – Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia – Grande Ufficiale de' SS. Maurizio e Lazzaro.
- <sup>65</sup> *Articoli Sanguè, Trichina* nella *Enciclopedia popolare* del Pomba.
- <sup>66</sup> Nel *Dizionario delle scienze mediche* di Corradi e Mantegazza (Brigola, Milano), gli articoli seguenti:  
*Amministrazione sanitaria militare* – *Addome* (ferite) – *Arterie* (id.) – *Anastomosi* – *Anatomia comparata* – *Anatomia generale* – *Articolazioni* (ferite delle) – *Chirurgia generale* – *Chirurgia militare* – *Cassero Giulio* (biografia) – *Cavallini Giuseppe* (id.) – *Cicatrici* – *Collo* (ferite del) – *Colombo Realdo* (biografia) – *Commozione* – *Contusione* – *Contraccolpo* – *Cortese G. Battista* (biografia) – *Maggi Bartolomeo* (id.) – *Magati Cesare* (id.) – *Malacarne Vincenzo* (id.) – *Malpighi Marcello* (id.).
- <sup>67</sup> *Osservazioni microscopiche sul-*

*le ramificazioni periferiche dei vasi sanguigni, e sull'intima struttura dei nervi*, di Giuseppe Berres; traduzione dal tedesco di Francesco Cortese, con tavole, Venezia 1838.

*Sommario di fisiologia umana speciale di G. Budge, sulla 4ª edizione di Bonn, 1854*; traduzione, con tavole, di Francesco Cortese, Milano 1854.

Schödler, *Il libro della Natura*, volumi 2; traduzione sulla 13ª edizione tedesca del comm. Francesco Cortese, Torino 1865, con molte tavole inserite nel testo.

<sup>68</sup> *Elogio funebre del prof. B. Signoroni*, Venezia 1845.

*Commemorazione del m.e. Michelangelo Asson*, «Atti» dell'Istituto Veneto, vol. IV, ser. V.

*Elogio funebre del prof. Gaspare Federico*, Venezia 1883.

*Relazione sopra un libro di Corradi*.

<sup>69</sup> [Nel testo a stampa originale si legge «Venenezia» per errore tipografico.]

<sup>70</sup> «L'Osservatore Veneto», 1884, pag. 102.

<sup>71</sup> Morte, che se' tu mai?...

Fra la polve di Marte e le vicende  
Ti sfida il Forte che ne' rischi indura,  
E il Saggio senza impallidir ti attende.

<sup>72</sup> «L'Osservatore Veneto», 1884, pag. 99.

<sup>73</sup> Circolare 25 ottobre 1883, del Segretario del R. Istituto Ven.

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> A Treviso, sua patria nativa, fu inaugurata recentemente a F. Cortese

una lapide colla seguente iscrizione del prof. Tommaso Vallauri:

In questa casa nacque / addi XII di febbraio del MDCCCII / FRANCESCO CORTESE / illustrò colla parola e cogli scritti la cattedra / medico-militare nella guerra dell'indipendenza / ben meritò della patria / e levatosi a grande onore / ottenne il supremo grado di generale medico / nell'esercito italiano / morì col compianto universale in Roma / il XXIV di ottobre del MDCCCLXXXIII. / A perpetuare la memoria dell'egregio cittadino / Il Municipio pose questa pietra.

<sup>76</sup> Qui giace / FRANCESCO CORTESE / generale medico dell'esercito italiano.

-----

Professore d'anatomia umana / in Padova dal 1838 al 1848 / cooperò nei governi insurrezionali / sdegnò piegarsi al vincitore straniero / esule s'acrisse semplice medico nell'esercito / che era speranza d'Italia / seguendolo in tutte le guerre / giunse per gradi alla direzione suprema / dei sanitari militari italiani / dettò opere illustri di medicina / e chirurgia militare / alla patriottica abnegazione / al culto indefesso della scienza / ebbe pari gli affetti / di marito e di padre.

-----

N. a Treviso m. a Roma il 24 ottobre 1883 / qui volle esser sepolto accanto / alla consorte.

<sup>77</sup> Un tale onore, veramente giusto e meritato, fu concesso all'immortale Francesco Morosini, ancora vivente: Hanc effigiem / Senatus / Fr. Morosini adhuc viventi / posuit.

\*\*\*

Di parecchie preziose informazioni, che riguardano la vita intima scientifica e domestica del Cortese, cioè della prima parte della sua vita, io vado debitore (dal 1843 al 12 giugno 1848, e ne rendo dal cuore grazie vivissime) all'ottimo sig. dott. Gruber, il quale gli fu discepolo, e quasi figlio e dissetore in aiuto all'assistente Olivieri, avendo egli avuto il bene di tuttogiorno avvicinarlo e d'imprimersi nella mente e nel cuore (com'egli scriveva) [tali informazioni] quasi incancellabili e gloriose memorie della variata ed esemplare sua vita.

Grazie vivissime porgo anche al distintissimo giovane sig. Cornoldi, laureando in medicina, amico intimo del figlio di Cortese, che mi fornì dettagli delicati sulla vita e carriera del medesimo.

Le notizie raccolte dall'«Osservatore Veneto» appartengono al sig. cav. Beltrame, il quale fu compagno del Cortese nei fatti che ne racconta.

<sup>78</sup> [«Atti», 43 (1884-1885), pp. 19-51; per la lettera del segretario che annuncia la morte di Francesco Cortese vd. «Atti», 42 (1883-1884), pp. 3-5.]